

Gramsci e i nodi della cultura scientifica

L'intervento di Fabio Minazzi al ciclo di conferenze proposte da "cittàcomune"

PIACENZA - «Quanti scienziati di fama mondiale ha avuto l'Italia dopo **Galileo Galilei**? Solo **Enrico Fermi** e i "ragazzi di via Panisperna". Questo dimostra come la condanna di Galileo abbia pesato nel lungo periodo sulla storia italiana, determinando una condizione di isolamento».

Di scienza, metodo e meccanismi di trasmissione del sapere nella nostra società ha parlato, l'altra sera al Teatro dei Filodrammatici, **Fabio Minazzi**, docente di filosofia teoretica all'università di Lecce, nell'incontro conclusivo del ciclo promosso dall'associazione "cittàcomune", a 70 anni dalla morte di **Antonio Gramsci** (1891 - 1937).

Nell'introdurre la conversazione, il saggista **Piergiorgio Bellocchio** ha ricordato la figura di **Ludovico Geymonat** (1908 - 1991), «esempio di militante politico estremamente coraggioso», al quale si deve «l'introduzione di un filone di pensiero molto fecondo, che in Italia mancava». Geymonat, di cui Minazzi è stato allievo, ha infatti «speso tutta la sua attività, per sottolineare l'importanza del pensiero scientifico».

Fermo oppositore del fascismo, non prese mai la tessera del partito, scelta che gli costò, fino alla caduta del regime, la cattedra universitaria. Nel 1927 il futuro epi-



Sopra Fabio Minazzi e Piergiorgio Bellocchio. A destra il pubblico al "Filo" [foto Cravedi]



stemologo si era iscritto all'ateneo di Torino, lo stesso frequentato da Gramsci una decina di anni prima. Entrambi avevano sostenuto l'esame di filosofia teoretica con **Annibale Pastore** (1868 - 1956), «studioso oggi dimenticato, autore del primo libro italiano sulla filosofia di **Lenin** e di una disanima sistematica in due tomi sul nesso di causa ed effetto». Un professore che «fu in grado di aprire la mente ai suoi allievi», come Gramsci riconosceva nei *Quaderni*

del carcere.

Altro docente influente, di cui Geymonat rimase assistente per due anni, fu **Giuseppe Peano** (1858 - 1932), matematico ben conosciuto all'estero («è citato anche da **Bertrand Russell** nella sua *Autobiografia*), «messo al bando dalla cultura italiana e ridicolizzato da Benedetto Croce». Proprio all'influsso del neoidealismo di Croce e **Giovanni Gentile**, insieme a quello della neoscolastica di padre **Agostino Gemelli**, Mi-

nazzi ha ricondotto, sulla scorta dell'analisi gramsciana, alcuni nodi problematici della cultura scientifica in Italia. Sotto accusa in particolare la scuola pensata nel 1923 dall'allora ministro dell'istruzione Gentile e sostanzialmente ancora in atto: «Le materie umanistiche vengono insegnate in modo storico, per cui abbiamo storia della letteratura italiana, storia della filosofia, storia dell'arte, ecc, mentre le materie scientifiche sono insegnate in mo-

do astorico (matematica, biologia, chimica, ecc.). Questo provoca una spaccatura: per capire l'*Infinito* di **Leopardi**, imparo a interrogarmi sul poeta, il contesto, le possibili interpretazioni; per capire come si risolve un differenziale, non mi interessa al matematico che lo ha scoperto, ma soltanto al calcolo. In ambito scientifico si educano le persone a eseguire un compito, senza coglierne il significato».

Anna Anselmi